

N. H. Gio. Battista Donado, ed anche una *Raccolta curiosissima di adagi turcheschi*, in lingua italiana e latina col testo a fronte. A turbare la quiete dello stato insorsero gravissimi timori per la peste, che dalle regioni del Nord, diffusasi per la Germania, giunse fino alle frontiere del dominio veneto, ed alla diligenza e fermezza del suo governo dovette allora l'Italia tutta la propria salute. Frattanto continuando le guerre de' turchi contro l'imperatore Leopoldo I, principalmente a danno dell'Ungheria, confinante cogli stati da loro occupati, concepirono l'audace disegno di conquistare Vienna residenza di quell'augusto e capitale del dominio di casa d'Austria, onde risarcirsi da non poche patite sconfitte. Il Papa, sempre padre comune, a difesa di Vienna e per frenare lo spirito conquistatore e insaziabile de' turchi, a' 31 marzo 1683 si collegò coll'imperatore medesimo e col cavalleresco Giovanni III re di Polonia, oltre diversi principi di Germania; ma non gli riuscì pel suo nunzio di Venezia di determinarvi la repubblica, cauta questa di romperla nuovamente. Dio ascoltò le preci del venerabile suo Vicario, e Vienna pel valore di Carlo V duca di Lorena, cognato dell'imperatore, del re polacco e de' combattenti fu liberata con istrepitosa vittoria a' 12 settembre; sconfitta che riuscì di consolazione anche alla repubblica, celebrando l'avvenimento il senatore Filicaja col canto di due portentose canzoni, una delle quali comincia con questi versi riferiti dal ch. Casoni. *E fino a quando inulti - Fian Signore i tuoi servi? e fino a quando - De i barbarici insulti - Orgogliosa n'andrà l'empia baldanza?* La decadenza della Turchia, come potenza marittima, avea cominciata alla perdita battaglia di Lepanto; la sua decadenza qual potenza militare e conquistatrice, data dalla disfatta di Vienna. Morì il doge Contarini, dopo regno pacifico, a' 15 gennaio 1684, e ven-

P. II.

ne riposto presso i suoi, in monumento nella 3.^a cappella di s. Francesco della Vigna. — *Marc' Antonio Giustiniani CVII doge*. Cavaliere esemplare per pietà e sapere, il cui nome esposto al rigore de' soliti scrutinii ottenne pienissima adesione, onde fu proclamato principe della repubblica a' 26 gennaio 1684. La pace derivata dalla perdita di Candia, s'era stata dolorosa pe' veneti, non era riuscita di piena soddisfazione de' turchi, quelli rimanendone sempre inconsolabili, questi malcontenti per non aver potuto conseguire l'intera isola che agognavano, avendo dovuto rilasciare alla repubblica qualche castello e qualche porto, bensì con tributo che la umiliava; perciò vigeva il germe della discordia, che occulto per parte de' veneziani ne' dogadi di Sagredo e Contarini, si manifestò in questo del Giustiniani. I veneti, che il turco di quando in quando avea assaliti, massime in Dalmazia, e ricoverato i corsari in pregiudizio de' traffici e del trattato, crederono di profittare di loro rotta sotto le mura di Vienna e vendicarsi, eccitati pure dal Papa, non ostante le controversie che passavano tra loro e narrate dal Muratori. Imperocchè non volendo Innocenzo XI più soffrire i tanti disordini, che sì di sovente accadevano in Roma per le *Franchigie* pretese dagli ambasciatori delle potenze, avea dichiarato a tutti di volere il corso libero della giustizia contro de' malviventi e di chi faceva contrabbandi. Per questo i veneziani aveano richiamato il loro ambasciatore, ed il simile praticò il Papa col suo nunzio, il quale passò a Milano sua patria. Contuttociò, prevalendo ad ogni altro riguardo il bene della religione e della cristianità, il zelante Innocenzo XI, dopo aver spedito nuovi soccorsi a Leopoldo I ed a Giovanni III, di nuovo invitò la repubblica a entrare nella lega contro il comune nemico. Pertanto si stabilirono a' 5 marzo 1684 i capitoli riportati dal p. Bonanni, *Numismata Pontificum*, t. 2, p. 747, col mezzo de' cardinali protetto-